

COMUNICATO STAMPA

Dal 9 ottobre ai Mercati di Traiano Museo dei Fori Imperiali la mostra 1350. Il Giubileo senza papa

*Fino al 1° febbraio 2026 un viaggio nella Roma del
Medioevo tra storia, arte e devozione*

Roma, 8 ottobre 2025 – In chiusura del Giubileo 2025, dal 9 ottobre al 1° febbraio 2026 i Mercati di Traiano - Museo dei Fori Imperiali ospitano la mostra 1350. Il Giubileo senza papa: un viaggio all'origine della tradizione giubilare attraverso gli eventi legati al secondo Anno Santo della storia, segnato dall'assenza del papa da Roma.

La mostra è curata da **Claudio Parisi Presicce, Nicoletta Bernacchio, Massimiliano Munzi e Simone Pastor**, promossa da **Roma Capitale, Assessorato alla Cultura, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali** con l'organizzazione di **Zètema Progetto Cultura**.

In esposizione circa sessanta opere, tra statue, dipinti, epigrafi, monete, sigilli, manoscritti, bassorilievi, oggetti devozionali e rare testimonianze di valore storico e documentario. Alcune di queste opere, inedite, saranno presentate al pubblico per la prima volta. Il progetto espositivo si avvale di prestiti d'eccezione da istituzioni nazionali e internazionali e di opere delle collezioni capitoline.

Allestito negli ambienti della Grande Aula al piano terra, il percorso si articola in **otto sezioni tematiche** che offrono uno sguardo a tutto campo sulla storia del Giubileo del 1350: dal primo Anno Santo del 1300 al ritorno del papa nell'Urbe nel 1377, passando per la Peste Nera e il terremoto del 1349, con un focus su Cola di Rienzo e Francesco Petrarca, appassionati cultori dell'antica magnificenza di Roma e sostenitori del ritorno del papa in città. La mostra racconta uno spaccato di Roma nel Trecento, intrecciando storia, arte, politica e fede.

Introduce il percorso la sezione dedicata alla figura di **Bonifacio VIII Caetani**, il papa che indisse il primo Giubileo nel 1300. Alla sua famiglia apparteneva il **Castello delle Milizie** con l'altissima Torre costruito nel XII-XIII secolo inglobando i Mercati di Traiano. Lo stemma di Bonifacio VIII figura sulle **misure per l'olio e il vino**, che il Comune di Roma, già istituito nel 1143, utilizzava per garantire il regolare funzionamento degli scambi e dei commerci.

Tra le rare testimonianze dei simboli di Roma nel Medioevo, la pianta di **Roma a forma di leone** contenuta nel *Liber Ystoriarum Romanorum*, codice di fine Duecento-inizi Trecento di cui in mostra è presente una riproduzione.

La notizia che a Roma si sarebbe svolto il "perdono generale" ebbe un'eco tale da richiamare un grande afflusso di pellegrini da ogni parte del mondo cristiano, come attestato dall'**epigrafe commemorativa da Roccalanzona**, nel parmense, rara testimonianza diretta del primo Giubileo.

Il periodo successivo alla morte di Bonifacio VIII apre la cosiddetta "Cattività Avignonesa" (1309-1377), durante la quale sette pontefici, tutti francesi, risiedettero presso lo splendido **Palais des**

Papes di Avignone, di cui è in esposizione un modellino in legno. Quello intercorso tra i due Giubilei non fu solo un periodo di tensioni e depressione economica ma fu anche una fase di fiorente produzione artistica. Ne è un esempio il grande **affresco con la Santissima Trinità**, della metà del Trecento, proveniente dalla chiesa di San Salvatore delle Tre Immagini nel rione Monti e ora conservato al Museo di Roma, una rara antichissima testimonianza di questa iconografia, nata a seguito dell'istituzione della festività della SS. Trinità, promossa da papa Giovanni XXII nel 1334.

Il nucleo tematico della mostra affronta gli anni che seguono all'elezione di Clemente VI, presso il quale, nello stesso anno, il Comune inviò un'ambasceria per chiedergli di tornare a Roma e anticipare il secondo Giubileo al 1350. Il papa non avrebbe riportato la Curia a Roma ma concesse il Giubileo, stabilendo che avrebbe avuto luogo ogni cinquant'anni anziché cento. In mostra è esposto un frammento dell'**epigrafe della statua dedicata a Clemente VI** per l'occasione, dal complesso ospedaliero di Santo Spirito in Sassia, unica parte che resta della scultura oggi perduta.

Nella preparazione e gestione di questo evento di straordinaria portata religiosa e sociale emerge il ruolo svolto da tutta la città di Roma, dalla piccola e grande nobiltà al popolo, dalle istituzioni ecclesiastiche all'autorità comunale: insieme riuscirono a organizzare un'accoglienza molto efficiente per i pellegrini, come documenta la presenza, all'epoca, di quasi trenta ospedali. In mostra è possibile osservare un calco dell'**epigrafe di fondazione dell'ospedale di San Giacomo in Augusta**, costruito per volontà del cardinal Pietro Colonna nel 1339, dal Museo Storico dell'Arte Sanitaria di Roma.

Gli anni che precedettero il secondo Giubileo furono funestati da eventi tragici. Nell'estate del 1348 dilagò a Roma la **Peste Nera**. In mostra è esposta la statua in marmo dell'**Arcangelo Michele**, invocato contro la peste, raffigurato con le ali spiegate nell'atto di uccidere il drago, prestito eccezionale dall'antico Ospedale di San Giovanni in Laterano. L'anno successivo, nella notte tra il 9 e il 10 settembre 1349, la città fu colpita da un violento **terremoto** che causò crolli e danni a numerosi edifici, comprese la Torre delle Milizie e la Torre dei Conti, che persero le loro sommità.

Contemporaneamente alla delegazione del Comune ad Avignone ne partì un'altra, promossa dal Governo popolare della città e capeggiata dal carismatico e controverso portavoce della fazione popolare, **Cola di Rienzo**, destinato a diventare presto il protagonista della scena politica romana. La sua figura è rappresentata in mostra da opere del XIX secolo, che raccontano episodi, tratti principalmente da quello straordinario testo che è la *Cronica dell'Anonimo Romano: Cola di Rienzo che arringa il popolo romano* nel grande dipinto di Carlo Felice Biscarra dai Musei Reali di Torino e **Frate Acuto che annuncia a Cola di Rienzo la resa di Francesco dei Prefetti di Vico**, un bassorilievo in gesso di Ettore Ferrari dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma, o ancora **Cola di Rienzo che spiega le antiche epigrafi ai Romani** in un disegno di Palagio Pelagi dalla Galleria Carlo Virgilio di Roma. In mostra sono inoltre esposte due monete dagli scavi del Mausoleo di Augusto battute dal Senato nella prima metà del Trecento e due denari emessi nei mesi del suo Tribunato, dalla Biblioteca Apostolica Vaticana

Roma vista e sognata, con il suo glorioso passato imperiale, è al centro della sezione dedicata ai **Mirabilia**, che presenta alcune leggende riportate negli scritti di Petrarca e nelle colte descrizioni elaborate a partire dal XII secolo: quella legata al **Globo in bronzo dorato che coronava l'obelisco Vaticano**, ritenuto essere l'urna delle ceneri di Giulio Cesare, e quella connessa alla **Lastra dell'Aracoeli**, di cui in mostra è presente il calco frontale, raffigurante la "Visione di Augusto", davanti alla quale Cola di Rienzo si inchinò per deporre le insegne tribunizie dopo la vittoria sui Colonna del 1347.

Veri protagonisti del Giubileo, i pellegrini sostenevano lunghi viaggi per visitare Roma. Con il loro tipico abbigliamento – un corto mantello, il bordone e la bisaccia, come rappresentato su una **placchetta in bronzo dorato** dal Museo Nazionale del Bargello, o nella statua raffigurante il **ritorno del pellegrino** accolto dall'abbraccio della moglie, dal Musée Lorrain di Nancy –, portavano con sé le **insegne di pellegrinaggio**, acquisite presso i santuari e i luoghi sacri per attestare il pellegrinaggio: avevano

questa funzione le due insegne in piombo da Chioggia, raffiguranti i santi Pietro e Paolo, e quelle dai Fori Imperiali, con san Nicola e san Michele.

Un eccezionale tesoro di reliquie è custodito nelle chiese di Roma. La più preziosa, autentico simbolo del Giubileo del 1350 e il cui culto era già esploso nel Duecento, è la **Veronica**, “vera icona” di Cristo conservata in San Pietro in Vaticano. La Veronica è rievocata su **un ducato in oro** emesso dal *Senatus* romano a metà del Trecento, in prestito dalla Biblioteca Apostolica Vaticana e tra gli oggetti di più alto valore documentario presenti in mostra, oltre che nella **statua di Santa Veronica**, databile allo stesso periodo, dal Musée des Beaux-Arts di Digione. A questi anni risalgono anche i primi dibattiti sulla **Sacra Sindone**: la più antica menzione è contenuta nei **Problemata di Nicola d'Oresme**, vescovo di Lisieux tra il 1377 e il 1382, di cui in mostra è presente un raro codice quattrocentesco dalla Biblioteca Nazionale di Napoli.

Protagonisti dell’ultima sezione, dedicata al ritorno del Papa e della Curia a Roma nel 1377, sono **papa Gregorio XI e santa Caterina da Siena**. La santa accompagna il pontefice nel rientro in città in una stampa di metà Ottocento dal Museo di Roma e nei modellini settecenteschi per la decorazione dell’abside della chiesa di Santa Caterina da Siena a via Giulia, conservati presso la Venerabile Arciconfraternita di Santa Caterina da Siena. Alla santa senese è dedicata anche la chiesa di **Santa Caterina a Magnanapoli**, costruita nel XVI secolo nell’area dei Mercati di Traiano, che dopo il castello delle Milizie accolsero un convento di suore domenicane. A testimonianza di questa ultima fase del monumento che ospita oggi la mostra, è un acquerello di Ettore Roesler Franz dal Museo di Roma in Trastevere.

Si riferisce a eventi disastrosi che interessarono Roma in quegli anni, ma anche alla sua capacità di reazione, **un’epigrafe** in tre frammenti, recante il nome del cittadino che offrì una donazione in denaro per la ricostruzione di due colonne dopo il disastroso incendio che colpì la basilica di San Giovanni in Laterano nel 1361: una testimonianza di grande valore scientifico, **ritenuta dispersa** fino a oggi, identificata nei depositi capitolini in occasione della mostra e per la prima volta presentata al pubblico contemporaneo.

Sullo sfondo dello scisma tra il papato romano e i filoavignonesi, crisi che si sarebbe ricomposta solo nel 1417, la mostra si conclude con la figura di una giovane nobildonna romana, **Jacopa dei Prefetti di Vico**, prelevata dal convento e data in sposa al fratello di papa Bonifacio IX, Andrea Tomacelli, molto più grande di lei. In mostra è possibile ammirare da vicino il sarcofago usato per la sepoltura della giovane, oggi conservato ai Musei Capitolini. Salito al soglio pontificio nel 1389, Bonifacio IX restaurò l’autorità papale finendo con il sopprimere l’autonomia comunale conquistata nel corso del XIV secolo, sia nei confronti delle ingerenze baronali sia di quelle della Chiesa: finisce così, a Roma, l’epoca del Comune medievale.

Ufficio stampa Zètema Progetto Cultura
Anna Maria Baiamonte | a.baiamonte@zetema.it